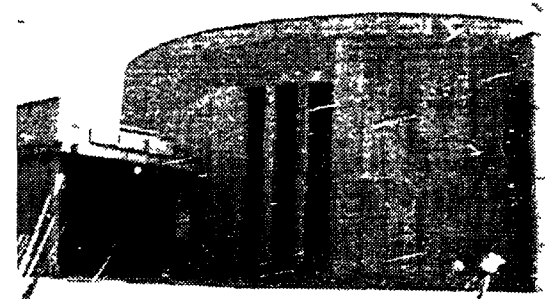


Italia dei misteri



**Il senatore a vita per la terza volta davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere si difende evocando foschi scenari segnati da congiure e trame internazionali**  
**Divisi i membri democristiani. Il voto la prossima settimana**

Andreotti al suo arrivo alla giunta per le autorizzazioni e a fianco la chiesa romana dove è stato fotografato con i parenti di un boss mafioso



**«Una congiura di pentiti e magistrati»**

**Andreotti si sente vittima di una «macchinazione persecutoria»**

Sono vittima di una «macchinazione persecutoria», ordita da i pentiti di mafia, giudici di Palermo, grande capitale, giornali. Giulio Andreotti torna a difendersi, per la terza volta davanti alla Giunta del Senato. Punta in alto, ma rifiuta ancora di chiedere il luogo a procedere e i magistrati non sono obiettivi e i pentiti sono volgari calunniatori. Incertezze nel fronte della maggioranza

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA «Contro di me è stata ordita una macchinazione persecutoria». I protagonisti di questa «caccia alla volpe» sono i pentiti di mafia e i magistrati della Procura di Palermo. Il senatore a vita Giulio Andreotti ha trascorso un'altra ora e mezza della sua vita davanti ai commissari della Giunta per le immunità parlamentari. Per la terza volta è andato a difendersi dall'accusa di collusione con Cosa Nostra, attraversando sotto i flash le telecamere e gli occhi di decine di giornalisti del «cortile del disonore» del Palazzo della Sapienza. In quindici cartelle di autodifesa Andreotti si è prodotto per la prima volta in un affondo esplicito e senza reticenze formali contro i giudici e i pentiti.

I mafiosi ora gestiti dai magistrati sono «scalunatori» volgari, perfidi e strumentalizzatori. Negli atti giudiziari che alla Giunta arrivano «a punta te», le ipotesi accusatorie «cambiano radicalmente». È un atto «un inaudito tentativo di linciaggio» i pentiti si producono in «autentiche provocazioni» e i loro racconti sono «intrinsecamente incredibili». Condannati «a forte immunità delle indagini in corso» mentre la Giunta sta esaminando gli incartamenti della Procura i magistrati continueranno a svolgere indagini sulla «mia persona». Essi non sono obiettivi. Gli episodi, posti a carico dell'ex presidente del Consiglio

ho capito che i tempi stavano cambiando. Ho avuto il potere - ha detto il senatore a vita - e avrei potuto acquisire i mass media. Ma sono rimasto al sulfrago universale e ho continuato a credere che il consenso si conquistasse alla vecchia maniera. Invece oggi esso si conquista con questi mezzi moderni che hanno effetti devastanti. Una grande congiura mi ha quale agiscono pentiti giudici capitalisti giornalisti forse americani.

Si riaffaccia incalzante la domanda (posta ancora una volta da Antonio Franchi capogruppo del Pds) perché non rinunci alla immunità? La risposta: «Non vedo nei giudici quell'obiettività che garantirebbe il rigore indispensabile. Ci sono altri organismi di fronte ai quali potrei fare chiarezza». Il riferimento è alla commissione Antimafia. Poi il tentativo di colpire di «ereditare la nuova direzione della Procura di Palermo utilizzando la testimonianza di Giovanni Falcone nel 1991 davanti al Consiglio superiore della magistratura quando il giudice defini quel palazzo «il Palazzo dei Reptori» e aggiunse: «Io resisto ma gli altri saranno in grado di resistere».

Le 15 cartelle depositate ieri in Giunta rappresentano una minuziosa confutazione delle ultime accuse di Baldassarre Di Maggio. Mai conosciuti, Ignazio Salvo e Salvatore Rima. Le sue dichiarazioni sono contraddittorie, incerte e coppe. Le lacune sono coperte o aggiustate da un provvido pubblico ministero. Se Di Maggio «bruciava dal desiderio di fare nuove rivelazioni fin dalla fine del mese di marzo» perché il giudice lo ha ascoltato «soltanto il 16 aprile quando la procedura parlamentare era già aperta ed era noto il contenuto della mia memoria difensiva».

Conclusione: «Il racconto è intrinsecamente incredibile». Ancora non ho mai usato i au-



to blindata dei cugini Salvo non sapevo chi fossero quegli umili cittadini che ho incontrato all'inaugurazione della chiesa romana del Cristo Re (a questo proposito Andreotti ha consegnato una cassetta con il film della cerimonia, prelevato dal parroco della chiesa, definita dal presidente Giovanni Pellegrino «non ricevibile»). Mai saputo di aver incontrato un mafioso a Mazarà del Vallo dove mi sono recato in qualità di presidente del Consiglio per risolvere il problema delle controversie di pesca con la Tunisia. Tanta gente mi ha avvicinato per sollecitare l'ingresso del Mazarà nel campionato di calcio così come era stato fatto per la squadra del Trapani forse fra i tanti c'era Andrea Mancari. Ma il suo nome a me non dice niente».

Dopo un'ora e mezza di de-

posizione e di domande, il senatore Andreotti ha attraversato il cortile di Sant'Ivo alla Sapienza. Dentro l'aula sono rimasti 23 senatori, per lo più si avvicina il momento della decisione. In attesa di mercoledì prossimo. Nel dibattito - aperto da Pellegrino - sono intervenuti i vice liberali Luigi Compagna si è espresso per il diniego dell'autorizzazione a procedere perché «ci sono sospetti che i magistrati di Palermo stanno perseguendo Andreotti in quanto a ancora di decore».

Stano Carlo Balleri. Per il luogo a procedere perché non c'è fumus persecutorius - sono pronunciati Valeria Fajz Ramous (Pds) Giuseppe Bo do e Marco Preioni della Lega Nord. La verde Giuseppina Mai sano Grassi. Ed ecco la mozione di segretario Mino Martinazzano. Apparentemente

unico fra i tre rappresentanti del Psi. Se in Giunta dovessero affermarsi logiche di schiera, le posizioni di Giorgio (spiegata con grandi serietà) la farebbe scattare e per Andreotti si profilerebbe un voto che proponesse sulla concessione dell'autorizzazione a procedere. L'assemblea resterebbe comunque sovrana nella sua ultima decisione. Il scrutinio segreto. Ma non sembra compatto neppure il fronte del partito del ex presidente del Consiglio. Se i senatori Antonio Ventrone e Giampaolo Mora si sono detti con i giornalisti «sicuri dell'esistenza di fumus persecutorius» i loro compagni hanno confessato tutta la sua incertezza. Per tutti varia prima in Giunta e poi in aula. I liberti di coscienza (scata di segretario Mino Martinazzano e dal capogruppo Gabriele

De Rosa. Lo stesso principio al quale si appella il socialista Costantino Dell'Osso secondo il quale i nuovi indizi aggravano il primo quadro accusatorio bisogna riflettere meglio. Dal canto loro alcuni di invistono (ma non hanno ancora formalizzato) sulla richiesta di acquisire dai giudici gli omisivi che compaiono nelle deposizioni dei pentiti. «Se ci sarà questa richiesta - ha spiegato Pellegrino - sospenderemo i lavori finché questi non arrivano. Il programma prevede due riunioni oggi e due martedì prossimo. Sto cercando di fare al meglio il mio dovere - ha aggiunto Pellegrino - il quale non ha voluto rivelare i contenuti del dibattito in Giunta - e ciò è testimoniato dalle critiche che mi vengono fatte da parti opposte».

**Gli avvocati di Di Maggio: «I pentiti sono attendibili»**

Violante e al procuratore capo di Palermo Giancarlo Casella. In essa si afferma che «in relazione a quanto riferito in questi giorni dalla stampa e che è stato dichiarato dagli avvocati accusatori, i pentiti sarebbero frutto di oscure concitazioni, in un presente che è mostruoso ricorrere a generalizzazioni infamanti». I due avvocati «diffidano chiechessa dal propinare agli organi di informazione simili arditteorie». Per quanto riguarda Di Maggio «si aggiunge nella nota - la difesa presente alla diaziazioni dallo stesso reso con riferimento al sen. Giulio Andreotti sottolinea la massima concretezza dell'interrogatorio da parte di tutti coloro che nei rispettivi ruoli hanno concorso alla formazione dell'atto. I difensori ben lungi dal pensare di dismettere il mandato difensivo invitano chiechessa a confutare i fatti e a non inventare favole diffamatorie per i tecnici che concorrono nel processo». Gli avvocati di Di Maggio ricordano che i clienti principi di civiltà giuridica vorrebbero che si finisse di parlare di pentiti, ricordando che esiste una unica categoria di persone a cui si rivolge l'attività professionale e cioè coloro che necessitano di essere difesi indipendentemente dal loro libero determinarsi ed atteggiarsi processuale».

**Da 9 anni erano «sepolte» a Milano. Ne aveva parlato Tommaso Buscetta. A Roma le carte con le intercettazioni sul caso Moro**

I giudici di Roma hanno acquisito - in originale - il fascicolo che contiene le intercettazioni in cui si parla di una trattativa fallita per salvare Moro. Buscetta ne aveva parlato. Quelle carte erano da nove anni a Milano inutilizzate. Anche gli avvocati di parte civile al processo Moro hanno intenzione di chiedere l'acquisizione di quelle carte. E vogliono che Buscetta sia ascoltato come testimone.

GIANNI CIPRIANI

Mezz'ora di colloquio tra il magistrato Veronique Anciat e l'ex segretario psi. Ascoltato per rogatoria anche D'Alessandro

**Tangenti Agusta, Craxi sentito dai giudici belgi**

L'ex segretario del Psi, Bettino Craxi, è stato ascoltato ieri a Roma dal magistrato belga Veronique Anciat, che indaga su un giro di tangenti pagate dalla società italiana Agusta per una commessa di elicotteri da combattimento. L'inchiesta, che prese il via dall'omicidio del vice-premier socialista André Coombs, si intreccia anche con un giro di certificati di credito rubati e riciclati in Belgio dalla mafia.

Il morto l'inchiesta infatti prese il via dall'omicidio dell'ex premier socialista André Coombs ammazzato nel agosto del 1991. La brevità dell'audizione di Craxi fa supporre che le risposte si siano limitate a molti «non so». Pare che il suo nome sia stato fatto da Giuseppe Cortesi ex direttore di produzione dell'Agusta che si era occupato della commessa Belga dal 1988 al 1990. La dottoressa Anciat lo aveva interrogato a Luigi e forse proprio lui aveva indicato Craxi come grande mediatore dell'affare.

In questo giro romano il magistrato ha sentito per rogatoria Roberto D'Alessandro rampante presidente socialista

dell'Agusta in carcere da due settimane con l'accusa di estorsione nei confronti della sua stessa società. Prima di la società l'Italia dovrebbe interrogare l'ex amministratore delegato dell'Agusta Raffaele Leti e il generale Mario Rossi. A poca dei fatti vice presidente del colosso italiano dell'industria bellica. Nella lista c'era anche Mauro Giullombardo ex segretario di Craxi irraggiungibile causa latitanza. Si sono perse le sue tracce da quando su di lui pende un mandato di cattura emesso sempre per tangenti dai magistrati milanesi di «Mani pulite».

Tentando di venire a capo di questo labirintico gioco di scatole cinesi il magistrato

belga ha avuto uno scambio di informazioni con i sostituti procuratori circondariali Achille Tono e Giulio Sarro che indagano sul furto e l'uso di certificati di credito rubati tre anni fa al Banco di Santo Spirito. L'inchiesta che ha inghiottito per ricettazione i ex guardasigilli Claudio Martelli. Qual è il nesso? Anche all'origine del delitto Coombs c'è una storia di titoli rubati e riciclati dalla mafia in Belgio che spiegherebbe il mandato di cattura emesso contro l'ex ministro socialista valdone Alain Van Der Biech accusato di evasione di mandante e la mafia della famiglia di Niseomi. Gli uomini di Cosa nostra tentavano di riciclare una partita miliardaria

di titoli di credito statunitensi cercarono il aiuto del ministro Florio Fiorini, l'ex direttore finanziario dell'Eni. L'ipotesi è che tutto convergesse in un unico sistema di riciclaggio di quattromi sporchetti filati altri verso la Karfunkel il polmone della finanza nera dell'Eni.

È possibile ricostruire parte di intercettazioni in cui si parla di una trattativa per liberare Aldo Moro finito incredibilmente tra gli alleati di un processo milanese per sequestro di persona. Cl e vedeva fra gli imputati Francis Turatello è stato preso martedì mattina da giudici di Roma. Agenti di polizia giudiziaria si sono presentati al palazzo di giustizia di Milano e hanno preso i documenti originali. C'è il cui contenuto è stato in parte anticipato da Tommaso Buscetta, che saranno studiate con attenzione. Non solo anche gli avvocati di parte civile impegnati nel processo Moro hanno deciso di chiedere l'acquisizione di quelle carte accantonate per nove anni e che invece possono rivelarsi utili per ricostruire uno degli aspetti ancora oscuri del sequestro Moro.

I giudici hanno intenzione di ricostruire retroscena di quel la vicenda e capire come mai il loro collega Italo Ghitti titolare dell'inchiesta contro l'ex Bossi e Francis Turatello «libbia decise di non inviare copia degli atti ai magistrati che indagavano sul caso Moro». Eppure Ghitti aveva raccolto il testimone di Ugo Bossi il m ilavito che si era attivato con il consenso di Claudio Vitalone, quella di Edoardo Formisano ex consigliere regionale del Lazio, ministro proquidato quella dell'ex questore di Milano Angelo Mangano e dell'ufficiale dei carabinieri Giuseppe Vitali. In fra la testimonianza di Formisano Buscetta, interrogato per di lega da l' ilone nel 1984 che confermi in tutto la versione di Bossi sostenendo di essersi attivato per contattare i brigatisti in carcere nel tentativo di salvarlo. La somma i verbali di cinque interrogatori che riguardavano una vicenda così importante per la vita dell'Italia furono quattromi sottovalutati. Solo adesso se ne comprende l'importanza.

Secondo la testimonianza di Buscetta dalle trascrizioni delle telefonate, intercettate si è visto che ci fu una parte politica in particolare, alcuni settori della Dc che si comportarono per far fallire ogni ipotesi di trattativa. Tanto che secondo il pentito di mafia Bossi con il moio. «Questi vogliono Moro morto. Adesso il contenuto di quelle carte sarà esaminato a Roma. Comunque già da ora i



Bettino Craxi

**Più che un processo, un De profundis. L'ex leader psi diventa «un fuoco di paglia»**

«Una grande speranza delusa, un obiettivo mancato, un gigantesco fuoco di paglia». Può essere questa frase di Giampaolo Pansa la «sentenza» del processo a Craxi messo su per presentare il libro di Antonio Padellaro e Giuseppe Tamburrano sul leader socialista travolto da Tangentopoli. Alla simulazione (oltre agli autori) hanno partecipato anche Giuliano Ferrara e Alfredo Biondi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Probabilmente Bettino Craxi avrebbe preferito un processo «vero» anche se simulato, al «De profundis» che è stato recitato ieri in memoria del leader che fu, dai personaggi chiamati a confrontarsi sulla figura dell'ex segretario del Partito socialista. L'occasione d'incontro era stata creata dalla Sperling & Kupfer (proprio mentre il Parlamento si accinge a discutere della n-

chieda di autorizzazione a procedere verso Craxi) per presentare il libro «Processo a Craxi. Ascesa e declino di un leader» (peraltro già giunto alla seconda edizione in meno di un mese) scritto da Antonio Padellaro, vicedirettore dell'Espresso e Giuseppe Tamburrano storico socialista. A far la parte della difesa dell'accusa è del giudice erano stati chiamati Giuliano Ferrara. Gian-

fatti di questi mesi stanno superando di gran lunga ogni possibile previsione anche la più fantasiosa. In sintesi dunque davanti all'ipotesi che Andreotti avrebbe addirittura potuto bacare loto Rina ha ancora un senso processare Craxi per i reati pur gravi di cui è accusato?

Non sparare ad altezza d'uomo. C'è stata quindi la parola d'ordine dell'intero incontro. Ramettersi per i giudici al lavoro dei magistrati. Quelli veri se sarà data loro la possibilità di processare Craxi, e intanto intrattenersi a ricordare un uomo che comunque la si pensi ha scatenato la politica italiana degli ultimi venti anni ma che, come è stato anche ieri più volte ricordato, è ormai politicamente senza futuro, stando all'opinione autorevole e informata di Giuliano Amato.

Che i rioli non sarebbero stati rispettati lo si è capito fin

dall'inizio quando l'anti craxiano di ferro Antonio Padellaro ha riconosciuto che nei mesi scorsi avrebbe chiesto per il leader socialista una condanna infliggere una pena che non lo appellerebbe alla clemenza della corteo. Mentre l'amburgo non ancora una volta avanzava al leader l'accusa di aver ascoltato il partito «non per cambiare il sistema ma per far crescere al interno del sistema medesimo». Di aver dato vita insomma ad uno scontro con la Dc, solo per spartirsi il potere. «Craxi era cosciente che i partiti vivevano di una fit rete di corrette. Ha scelto di non lacerare quella rete pur avendo i numeri e la posizione politica a per farlo».

«Lanciato» in questo modo l'argomento dai due autori è evidente che quello che è venuto dopo non poteva in alcun modo avere l'effetto che si è mulo di un processo. Non lo

ha fatto Giuliano Ferrara che con insolita calma ha continuato a parlare nonostante la sdiude internazionale dalla platea. Ferrara si è rifiutato di considerare Craxi un ladro e un tesaurizzatore costruttore di imperi per sé e per la sua famiglia né tantomeno l'inventore del sistema di finanziamento illecito dei partiti. Quali le colpe allora del leader individuabili nel discorso di Ferrara? Forse quella di essersi scontrato con la Dc, ma solo per spartirsi il potere. Ma non era possibile fare altrimenti ha aggiunto doando difendersi non solo dalla Dc ma anche dal Pci la cui solidità politica Ferrara segnalava essere tutta rappresentata (tanto per fare un esempio) dalla capacità di Primo Greganti di non parlare dopo quasi due mesi di carcere. Invece i socialisti non reggono al carcere e gli ex comunisti si una singolare opinione che